



Pietro Metastasio

**La pace fra le tre dee**



[www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



**E-text**

**Web design, Editoria, Multimedia  
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

**[www.e-text.it](http://www.e-text.it)**

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: La pace fra le tre dee

AUTORE: Metastasio, Pietro

TRADUTTORE:

CURATORE: Brunelli, Bruno

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:  
[www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze](http://www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze)

COPERTINA: n. d.

TRATTO DA: {Tutte le opere di Pietro Metastasio}  
volume 2 - Milano : Mondadori, 1947. - 1381 p. ; 18 cm

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 15 dicembre 2020

INDICE DI AFFIDABILITÀ: 1

0: affidabilità bassa

- 1: affidabilità standard
- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

SOGGETTO:

PER011030     ARTI RAPPRESENTATIVE / Generale

DIGITALIZZAZIONE:

Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

REVISIONE:

Vittorio Bertolini, vittoriobertolini@inwind.it

IMPAGINAZIONE:

Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

PUBBLICAZIONE:

Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

# Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri.  
Fai una donazione: [www.liberliber.it/online/aiuta](http://www.liberliber.it/online/aiuta).

Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: [www.liberliber.it](http://www.liberliber.it).

# Indice generale

Liber Liber.....	4
INTERLOCUTORI.....	7
IMENEO, GIUNONE, PALLADE, VENERE <i>e</i> MERCURIO.....	8
CORO <i>e tutti fuorché</i> GIUNONE.....	15
TUTTI.....	21
CORO.....	21

PIETRO TRAPASSI  
(METASTASIO)

LA PACE FRA  
LE TRE DEE

*Festa teatrale scritta in Vienna l'anno 1765 per uso della real corte cattolica in occasione delle felicissime nozze delle Loro Altezze Reali don Carlo di Borbone, principe delle Asturie, e donna Luisa di Borbone, principessa di Parma.*

## INTERLOCUTORI

GIUNONE

PALLADE

VENERE

IMENEO

MERCURIO

CORO DI GENI *seguaci delle deità.*

La Scena rappresenta la ridente e luminosa reggia d'Imeneo, distinta ed ornata con vari simboli del nume. Si veggono in essa Giunone, Pallade, Venere, Imeneo e Mercurio, con folta schiera di Geni loro seguaci, così da' lati che ne' lontani: tutti sopra bassi gruppi di nuvole diversamente situati.

IMENEO, GIUNONE, PALLADE, VENERE e MERCURIO

IMEN. Che miro! Onde avvien mai  
Che in questo dì delle tre dèe maggiori  
L'eletta schiera i miei soggiorni onori!

GIUN. Il messaggier celeste  
Potrà solo appagarti.

PALL. Egli per cenno  
Di Giove a te ne guida.

VEN. E fin ad ora  
Del cenno la cagion da noi s'ignora.

IMEN. Grande esser dèe!

MERC. Tutte le cure impegna  
Della terra e del Ciel.

IMEN. Dunque, se vuoi  
Che le leggi da noi  
Sian di Giove eseguite,  
La gran cagion palesa.

MERC. Eccola: udite.  
Alla pianta immortal che co' reali  
Floridi rami suoi due mondi adombra,  
Oggi han deciso i Fati  
Che un ramuscel s'innesti, onde d'eccelsi  
Numerosi germogli ognor feconda  
A quel che fu con l'avvenir risponda.  
Là su la Parma al ramuscel felice,  
Eletto in Ciel, già va scherzando intorno  
La dolce, lusinghiera  
Aura di primavera: e mentre a lui  
Fausto i suoi raggi ardenti  
Tempera il sol; mentre a nutrirlo amica  
In rugiadoso umor l'alba si scioglie,  
Spiega le prime foglie: e già...



IMEN. Ragioni

Della real donzella  
Che ambiziosi sua chiamano a gara  
L'italico, l'ibero,  
Il franco abitator?

MERC. Sì: del più degno

Frutto di nostre cure,  
Di Luisa io ragiono.

IMEN. Ah tutto intendo.

D'annodar sì grand'alme  
A me tocca l'onor. Superbo io volo  
Il cenno ad eseguir.

MERC. Fermati: ancora

Il cenno non esposi. Una a tal nozze  
Delle maggiori dèe convien (lo sai)  
Che la pronuba sia. Giove m'impose  
Perciò condurle a te.

IMEN. Ma qual di loro

È la scelta da lui?

MERC. Consorte e padre,

Fra l'egual tenerezza  
Risolversi ei non sa. Tutto a te cede  
Della scelta il poter: ma nella scelta  
Guardati d'arrestarti:  
L'opra non soffre indugio: eleggi e parti.

IMEN. Ch'io scelga! Ma come

Da me lo presumi,  
Se il nume de' numi  
Decider non sa?

Chi scorgere si vanta  
Qual merto è maggiore,  
Fra tanto splendore,

## Fra tanta beltà?

PALL. Imeneo, che si pensa?

VEN. A che sì lento

Tardi a compir di tanto mondo i voti?

IMEN. Ma il dubbio...

GIUN. Il dubbio! E chi potrebbe ardita

D'impiego sì sublime

Contendermi l'onore? Ove si tratti

Di regie nozze, una rival dovrebbe

Del regnator de' numi

Tollerar la consorte! E chi sostiene,

Se pur quella io non sono,

La maestà d'un trono,

La grandezza, il poter? Chi può vantarsi

Dispensatrice al par di me d'onori,

Di forze e di tesori? Io son che in fronte

Moltiplico ai monarchi

Le temute corone: io che raccolgo

Di loro allo splendor quanto di raro,

Nelle rupi o fra l'onde,

E la terra produce e il mar nasconde.

E pur si dubitò? Benché or si scelga

Me fra l'emulo stuolo,

Già insoffribile oltraggio è il dubbio solo.

Sì: la più fiera è questa,

Onde insultar mi sento,

Fra cento offese e cento

Ch'io tollerai fin or.

M'offenderebbe meno

Un temerario orgoglio,

Se la corona e il soglio

Mi contrastasse ancor.

IMEN. L'impero di quei detti,  
La maestà di quel reale aspetto  
Imprimono rispetto. A lei dovuto,  
Mercurio, non ti sembra  
Della scelta l'onor?

MERC. Qui messaggiero,  
Non giudice son io.

IMEN. Dea degli amori,  
Tu vedi...

VEN. Io veggo assai.

IMEN. Diva d'Atene,  
Deh non prendere a sdegno...

PALL. Io sdegno! E quando  
La taccia di sdegnosa  
Pallade meritò? Chi agli altri insegna  
De' contumaci affetti  
Gl'impeti a raffrenar, tanto potrebbe  
Di se stessa scordarsi!  
No, temerlo non déi. L'onore a cui  
Venni proposta anch'io,  
Più meritar che conseguir desio.  
Scegli pur qual tu vuoi: ma te non mova  
Ciò che udisti da lei. Grandi i regnanti  
Non rende il fasto solo,  
L'opulenza, il poter: l'uso di questi  
Da me s'impara. E ricompense e pene  
Io loro insegno a dispensar: sul trono  
E cittadini e padri  
Divengono per me. Per me più caro  
E lor l'altrui che il proprio bene: io rendo  
Con felice vicenda

Di scambievole amor soavi a pieno  
Ai re le cure ed a' soggetti il freno.  
Se tutto questo è poco,  
Parti con lei: né dubitar che il torto  
Scomponga la mia pace,  
Seduca il mio dover. Sudai fin ora  
Del garzon generoso  
La gran mente a formar: fin or sudai  
Dell'eccelsa donzella  
A nutrir le virtù. Maestra e madre  
Io lor fui sempre appresso;  
E negletta da te farò l'istesso.

Io farò che ognun gli ammiri:  
Io farò che ognun gli adori:  
Germogliar de' genitori  
Tutti i pregi in lor farò.  
Finché in cielo il sol s'aggiri  
Calcherò le sponde ibere:  
E il soggiorno delle sfere  
Io per lor mi scorderò.

IMEN. Dal suo, perdona o Giuno,  
Saggio parlar son vinto.  
Pallade, andiam.

GIUN. (Che ascolto!)

VEN. Ove con lei,  
Ove corri, Imeneo?

IMEN. L'anime eccelse  
Insieme ad annodar. Giove ne affretta:  
Pallade, non tardar.

VEN. Pallade, aspetta.

PALL. Che vuoi?

VEN.

Giacché d'impiego

Fra noi cambiar si dee, prendi il mio cinto:  
Della notte e del dì ti splenda in fronte  
L'astro mio precursore; a me tu cedi  
L'elmo, l'egida e l'asta; e sian diverse  
Le nostre cure in avvenir. D'Amore  
Tu nelle altrui pupille  
I dardi asconderai: dovrai d'un volto  
Con le grazie innocenti  
Adornar la beltà; destar ne' cuori  
Teneri moti; e i lieti  
Talami fecondar. Sarà mio peso  
Guidar l'alme ritrose  
Per le vie disastrose  
Di rigida virtù; de' fogli antichi  
Spiegar gli arcani: e soggiogar ne' petti  
La tirannia de' ribellanti affetti.  
Nuovo saremo entrambe  
Spettacolo e gentil! Su: che ne arresta?  
Tu vezzosa e ridente  
Va per gli amanti a fabbricar catene:  
Io severa e prudente  
Vado le scuole a rinnovar d'Atene.

Ecco, amanti, il vostro nume;  
A lei sola offrite il core;  
Più non è la dea d'amore  
Or la vostra deità.  
La festiva alata schiera  
D'Amatunta e di Citera  
Or da lei nuovo costume,  
Nuove leggi apprenderà.

IMEN. Indegno di perdono,  
È ver, sarei, se al talamo dovesse  
Andar per colpa mia la regia sposa  
Senza la dea d'amor; ma di Giunone  
La maestà m'arresta: e m'innamora  
Dell'altra la virtù. Deh mi consiglia,  
Celeste messaggiero.

MERC. È il mio consiglio  
Che si tronchi ogni indugio. Assai fin ora  
È rea la tua tardanza. Ah tu non sai  
Qual momento ritardi! Impazienti,  
Su gli estremi del mondo opposti lidi,  
Cento popoli e cento  
Anelano al contento  
Di veder già formato  
L'innesto sospirato onde germogli  
La lor felicità. Gli abitatori  
Tutti già son delle rotanti sfere  
In festivo tumulto. In lieto aspetto  
Fausti piovon già gl'influssi loro  
Tutti gli astri benigni. Ah non sia vero  
Che delle tue dubbiezze  
L'importuna vicenda  
Più tanto ben, tanto piacer sospenda.

Senti che ognun ti chiama;  
Sai che ciascun ti aspetta:  
Ah la tua scelta affretta:  
Non vacillar così.

Deh secondiam la brama  
Di tanti regni e tanti;  
Deh non perdiam gl'istanti  
D'un sì felice dì.

IMEN. Sì, partirò: ma delle dèe rivali  
Son troppo i merti eguali, e d'esse alcuna  
Trascurar non saprei. Vengano tutte  
Meco alla reggia ibera,  
E sian pronube insieme. Il nuovo esempio,  
Fin or non visto altrove,  
Sarà degno del nodo e caro a Giove.

Più limpida, più bella  
Ostenterà la face  
Con la Grandezza in pace,  
Con la Virtude Amor.  
E quanto un dolce affetto  
S'adorni in regio petto  
Comprenderà da quella  
Ogni bennato cor.

CORO *e tutti fuorché* GIUNONE

Ah la gara più dubbie non renda  
Le dolcezze d'un giorno sì lieto:  
Ah s'adempia sì giusto decreto;  
La bell'opra si voli a compir.  
Sol di gioia fra noi si contenda:  
Già fin ora pur troppo fu lento  
Il momento del nostro gioir.

MERC. Saggiamente hai deciso. Andiam.  
PALL. Son pronta  
VEN. Lieta io seguio Imeneo.  
MERC. Giuno, or che pensi?

Come a te sola ancor non brilla in volto  
Il giubilo comun? Qual mai ritegno  
Immobile or ti fa? Qual fosca cura  
La maestà del tuo sembiante oscura?

Deh su quel ciglio  
L'ire funeste  
Più non minaccino  
Nembi e tempeste,  
Più non suspendano  
Tanto piacer.  
Gli sdegni restino  
Sommersi in Lete:  
Al fin si destino  
Cure più liete,  
Più liete immagini  
Nel tuo pensier.

IMEN. Ma parla, o dea di Samo.

PALL. Ah rompi almeno

Quel silenzio ostinato.

GIUN. E tu sei quella,  
Pallade, che mi sprona? E onor sì grande  
Divider sì tranquilla  
Con Venere potresti? Il pomo antico,  
L'ingiusta del sedotto  
Giudice ideo già ti fuggì di mente  
Oltraggiosa sentenza? In sì bel giorno  
Se una compagna al ministero illustre  
Io regina de' numi  
Ho da soffrir, Pallade sia: ma ch'io  
Egual mi vegga al fianco  
L'usurpatrice ardita! A questo segno



Della mia non mi scordo  
Offesa maestà. Bastan gl'insulti:  
Ho tollerato assai. No: Citerea,  
A trionfar del mio  
Invendicato ancor scorno primiero,  
Al real non verrà talamo ibero.

Ad annodar costei  
Vada i volgari amanti:  
De' numi e de' regnanti  
Lasci la cura a me.  
A delirar con lei  
Basta che i folli alletti:  
Destar sublimi affetti  
Di sua ragion non è.

- MERC.           Negli animi celesti  
Regnan l'ire così?
- IMEN.                   Questo mancava  
Novello inciampo!
- PALL.                   E a sì remote offese,  
Giuno, in dì sì giulivo  
Puoi volgere il pensiero? E invendicata  
Osi chiamarti ancor? Lievi vendette  
Furon dunque per te Troia in faville;  
Dietro al carro d'Achille  
Lo strascinato Ettorre; a terra sparse  
Le mura, opra de' numi; al greco acciario  
Fra l'orror d'una notte esposta intera  
D'Assaraco la stirpe; il gonfio e onusto  
D'armi, di spoglie e di guerrieri estinti  
Tardo Scamandro; un desolato impero;  
Di Priamo il mesto fin; d'Ecuba il pianto;

E il travagliato tanto e in tante guise,  
Su la terra e sul mar, figlio d'Anchise!  
Ah l'odio pertinace  
Abbia un termine al fin! S'oggi non puoi,  
Quando vincer potrai gli sdegni tuoi?

Estinto ha Giove il fulmine:  
Marte deposte ha l'armi:  
Non suona in aria un turbine,  
Non v'è procella in mar.  
Tu nel comun diletto  
Sola non ti disarmi:  
Tu sola ancora in petto  
L'ire non sai calmar.

IMEN. Che risolver si dée? Quell'alma altera  
Tenor non cangia.

MERC. Ah volano gl'istanti:  
Parti, Imeneo.

IMEN. Come partir? Confuso  
Tanto son io... Deh torna a Giove. Ei sciolga  
Con un suo cenno i nostri dubbi.

VEN. Eh ferma!  
Non perdiamo i momenti: io, se mi udite,  
I nodi troncherò di sì gran lite.

IMEN. Che dir potrai?

VEN. Quando il conteso pomo  
Tanta gara nel Ciel destò fra noi,  
Della real Luisa adorna e altera  
La terra ancor non era. Il suo natale  
Ogni dubbio ha deciso. È a lei dovuto  
L'onor di possederlo. E se fin ora  
Questo possesso solo

Fu del nostro rancor l'unico oggetto,  
Cessando or la cagion, cessi l'effetto.

MERC. Ah sì.

IMEN. Tornate in pace,  
Belle dive, una volta.

PALL. A così grandi  
Ragioni oppormi io non saprei.

GIUN. Ne sento  
Tutta la forza anch'io.

VEN. Qual di noi debba  
Presentar l'aureo pomo  
Di propria mano alla donzella augusta  
A decider rimane. Io, lo sapete,  
Posseditrice ognor, sia merto o sorte,  
Fin qui ne fui; ma...

GIUN. Tu pretendi...

VEN. Ascolta:  
Tutto io non dissi ancor. Ma il grande impiego  
A ministra è dovuto  
Più sublime di me. N'abbia l'onore  
La regina de' numi,  
La consorte di Giove,  
La più degna fra noi. Ricevi amica  
Il deposito illustre,  
Giuno, da me; né ti rimanga in mente  
Del contrasto primier né pur l'idea.

PALL. Oh dolce!

IMEN. Oh generosa!

MERC. Oh amabil dea!

VEN. Ah! con me ritorna in pace,  
E a destar felici ardori  
Con le Grazie e con gli Amori



TUTTI

Or la terra è felice, il Cielo è in pace.

CORO

Ah giunse pur l'aurora  
Del giorno sospirato  
Che vede il fin bramato  
Di gara sì crudel!  
Ah sia solenne ognora  
Un dì così giocondo,  
Che rende lieto il mondo,  
Che mette in pace il Ciel!